

PREMESSA

Sul finire del IV secolo, nel fervore di studi grammaticali che caratterizza la produzione letteraria tardoantica, Arusiano Messio compone gli *Exempla elocutionum ex Virgilio Salustio Terentio Cicerone digesta per litteras*, un piccolo prontuario di costruzioni e locuzioni particolari della lingua latina, importante, pur nella sua scarna semplicità, per la ricostruzione delle tendenze culturali e linguistiche del periodo: si tratta infatti, com'è noto, di un'operetta retorico-grammaticale, una schedatura di costrutti e nessi sintattici, di volta in volta chiariti tramite citazioni, gli *exempla* appunto, tratti da autori che costituivano la *quadriga* ormai consolidata dell'insegnamento scolastico. La 'riscoperta' in età moderna del testo arusiano si data al 1493, quando l'opuscolo riemerge tra i preziosi reperti ritrovati dall'umanista Giorgio Galbiate a Bobbio. È lo stesso Galbiate a ricopiare, con la collaborazione di Tristano Calco, il testo di Arusiano, insieme con altre operette grammaticali, in un codice, oggi a Napoli, che assume per la trasmissione degli *Exempla* il ruolo di capostipite: una trasmissione, che, legata a significative figure di umanisti, come Giano Parrasio, e poi, fra Sei e Settecento, a dotti studiosi d'oltralpe, consegna alla filologia classica un importante e per certi versi unico documento della produzione grammaticale e della lettura degli *auctores* in età tardoantica.

Pubblicata più volte nel corso del XIX secolo, sulla scorta ora di uno, ora di un altro testimone, l'operetta conosce una più sicura *constitutio textus* a cura di Heinrich Keil, che, inserendola nel VII volume dei *Grammatici Latini*, avvia però una massiccia normalizzazione e integrazione del tessuto linguistico in senso clas-

sico, che ne altera in più luoghi l'assetto originario. L'edizione di Adriana Della Casa (1977), nel corredare per la prima volta il testo di doviziosi apparati e di un fitto commento esegetico, segna certamente una svolta nello studio degli *Exempla* e del suo autore, nonostante rimanga sostanzialmente ferma l'organizzazione testuale definita da Keil.

Il recupero di nuove testimonianze manoscritte e una revisione delle precedenti edizioni sono all'origine di questo lavoro, nato dall'esigenza di restituire, fin dove possibile e nel modo storicamente più corretto, il testo dell'operetta, nella consapevolezza che un lento ma continuo accumularsi di errori e integrazioni nel dipanarsi della tradizione manoscritta e a stampa ha sinora offuscato la reale consistenza e fisionomia di quanto rimasto degli *Exempla*: l'obiettivo di questa edizione è stato proprio quello di accertare e conservare il sistema di lettura e il *modus operandi* di un retore del IV secolo, ritornando, al di là della congerie di incrostazioni umanistiche e moderne affastellate nei secoli, direttamente e per quanto possibile fedelmente al testo del Napoletano IV A 11, copia diretta del perduto esemplare di Bobbio.

Desidero qui ringraziare il prof. Mario De Nonno, che, nel propormi l'edizione di Arusiano per i *Collectanea*, ha seguito per anni la mia ricerca, con la grande professionalità e competenza che gli sono proprie, ma anche con affettuosa, generosa disponibilità: dalle 'chiacchierate romane' sono emerse ipotesi e suggerimenti preziosi per la realizzazione del lavoro. Ringrazio anche il prof. Giuseppe Morelli per aver accolto l'edizione nella collana. A Giovanni Cupaiuolo, che per primo mi ha avviata allo studio di Arusiano e che ha continuato a seguire affettuosamente gli sviluppi della ricerca, va la mia gratitudine di sempre.